

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Emanuele Gazzo

Milano, 6 giugno 1986

Caro Gazzo,

prima di aver letto il tuo editoriale anch'io ero pervenuto alla conclusione (usavo la sua stessa dizione) che occorre creare un Comitato d'azione Altiero Spinelli per l'Unione europea. Al fondo della mia idea stanno due cose: *primo*, che al Parlamento europeo solo un gruppo (influenzato dall'esterno) può condurre l'azione che Altiero sapeva concepire da solo e condurre da solo nei momenti più difficili; *secondo*, che come era giusto in altre fasi un Comitato d'azione orientato da Monnet (in qualche modo esistente ancora prima di essere stato creato), adesso è necessario un Comitato d'azione ispirato dal pensiero e dall'esempio di Altiero. La ragione è questa: Monnet aveva la filosofia politica utile per avviare il processo, Altiero quella necessaria per concluderlo (costituzionalismo).

Le operatività da far valere sono sostanzialmente due: 1) avere lo stesso rigore di pensiero e lo stesso coraggio mentale di Altiero; e, come base, naturalmente, la linea d'azione elaborata da lui, 2) disporre – per esercitare l'influenza necessaria – di due leve: a) una verso il Parlamento europeo e l'europeismo organizzato, b) una verso i politici che detengono il potere nelle nazioni.

Per «1» vorrei osservare che in questo momento tutti giurano per Altiero: solo domani lo tradiranno, magari senza accorgersene, perché il rigore di pensiero e il coraggio mentale non si inventano. Per mantenere il rigore del pensiero di Altiero occorre dunque una selezione severissima, e su questa base un nucleo duro permanente, che dovrebbe coincidere con la Segreteria, il piccolo apparato.

Per «2a» (prima leva) vorrei osservare che senza una azione sul Parlamento europeo non si formerebbe, e non starebbe in piedi, un gruppo di parlamentari capace di continuare la battaglia di Altiero; e che senza unificare su parole d'ordine adeguate l'europeismo organizzato non è possibile mobilitare né l'opinione pubblica, né i politici vicini al Mfe, né gli amministratori locali ecc. (caso italiano, Milano insegna).

Per «2b» (seconda leva) bisogna tener presente che la scena politica è piena di persone inconcludenti che si scaldano vicino al potere. Qui bisogna avere, al momento giusto, gli uomini più potenti che stanno nei partiti (governi, parlamenti), non i chiacchieroni famosi.

Tutto ciò è forse possibile se si concepisce il Comitato come un meccanismo che ha la sua continuità nel nucleo permanente, e se questo nucleo duro prende le posizioni politiche necessarie, e veglia sul processo – con l'orientamento dell'ultimo Piano di Spinelli – per spingere nei diversi momenti strategici sia la pattuglia al Parlamento europeo, sia l'europesismo organizzato per le mobilitazioni dell'opinione pubblica, sia i grandi leader, quando le occasioni politiche lo consentono. Mirare più in basso significherebbe non elevarsi all'altezza di Spinelli.

Visto ciò si delinea una formazione a tre livelli: il primo – il nucleo duro – con adesioni di persone sicurissime, e l'utilizzazione (formale o no) di tutta l'esperienza disponibile, senza chiacchieroni (il rigore di Altiero sarebbe subito perduto: tutti i chiacchieroni privilegiano la politica nazionale anche se parlano d'Europa). Il secondo, con adesioni abbastanza costanti (membri del Parlamento europeo, dirigenti dell'europesismo organizzato), e riunioni non molto frequenti, salvo casi ad hoc. Il terzo, elastico, con adesioni anche (inizialmente) rituali, e deleghe, perché qui si tratta di contare sulla forza delle cose, di precisi momenti politici, della disponibilità occasionale di un grande leader ecc.

Questo è, molto sinteticamente, il mio pensiero. Ti dirò che sono preoccupato. Ho sentito dei nomi italiani la cui sola passione (se così si può dire) è il riavvicinamento Psi-Pci: gente che parla d'Europa perché solo i pazzi e gli sprovveduti non ne parlano, ma che agisce solo su stimoli e prospettive nazionali (che hanno subito un pubblico ecc.), gente che ha bisogno delle luci della scena e non sa stare, come diceva Monnet, sul terreno della preparazione dell'avvenire, che non è illuminato dalle luci della ribalta (e va da sé che bisogna servirsi anche di alcuni di loro al momento giusto, ma a patto che non siano loro a decidere, o semplicemente a intralciare le decisioni).

Cari saluti

tuo Mario Albertini